

LO SCORTESE E LA TRADIZIONE ORALE DEI TESTI TRAGICI

Il carattere orale della trasmissione dei testi tragici nell'Atene classica, in occasione di performances simposiache, è stato messo in luce da tempo, anche sulla base del famoso passo della *Vita di Nicia* plutarchea (*Nic.* 29,3)¹, in cui si racconta dei prigionieri ateniesi che furono risparmiati dai loro padroni siracusani perché erano in grado di riferire a memoria brani di Euripide, dei quali quelli erano straordinariamente appassionati. Questa prassi simposiaca, riferita in particolare a brani di tragedie, è ricordata specificamente in una scena delle *Nuvole* aristofanee, in cui Strepsiade racconta di aver chiesto al figlio di eseguire in un banchetto un μέλος di Simonide, e quindi un brano di Eschilo. Fidippide, invece, sdegnando le vecchie melodie, intonò una *rhesis* di Euripide, dal contenuto scandaloso, che suscitò la reazione violenta del vecchio². Ad esecuzioni simposiache, non meglio precisate, si riporta altresì l'aneddoto riferito a Temistocle da Cicerone, *Tusc.* 1.2.4: questi, *cum in epulis recusaret lyram, est habitus indoctor.* L'episodio, ben noto a quanti si sono occupati di simposio, è integrato da un altro punto di vista in Plut. *Them.* 2.4. 112 c, dove si mostrano invece gli elementi che potevano fare stimare l'*homo novus* Temistocle, anche se nei circoli aristocratici della città gli si rinfacciava la mancanza di una educazione raffinata che gli consentisse di suonare la lira in un simposio: *ὄθεν ὕστερον ἐν ταῖς ἐλευθερίοις καὶ ἀστείαις λεγομέναις διατριβαῖς ὑπὸ τῶν πεπαιδευσθαι δοκούντων χλευαζόμενος ἠναγκάζετο φορτικώτερον ἀμύνεσθαι, λέγων ὅτι λύραν μὲν ἀρμόσασθαι καὶ μεταχειρίσασθαι ψαλτήριον οὐκ ἐπίσταιτο, πόλιν δὲ μικρὰν καὶ ἄδοξον παραλαβὼν*

¹) Cf. Sat. *Vit. Eur.* 19.11, e le osservazioni in merito di G. Mastromarco, in *Commedie di Aristofane*, a c. di G. M., Torino 1983, 39.

²) Cf. Aristoph. *Nub.* 1351-90, con il commento di Dover, *Aristophanes Clouds*, by K.J. Dover, Oxford 1968; in relazione agli scoli, quest'uso conviviale è documentato, come è noto, da Aristoph. *Vesp.* 1217 ss., fr. 235 K. - A. (per cui cf. *Aristofane, I banchettanti*, a c. di A.C.Cassio, Pisa 1977, 78 s.) e Plut. *quaest. conv.* 7.8.711 d; si veda ora, dopo R. Reitzenstein, *Epigramm und Skolion*, Gieszen 1893, 24-10, e W. Rösler, *Dichter und Gruppe*, München 1980, 96, G. Tarditi, *L'"aeolium carmen" e gli "itali modi" nella lirica di Orazio*, in *Cultura e lingue classiche*, 2° convegno di aggiornamento e di didattica, Roma 31 ott. - 1 nov. 1987, Roma 1988, 67-77. In generale, sulla prassi simposiaca, resta di rigore il rinvio a *Poesia e simposio nella Grecia antica*, a c. di M.Vetta, Roma-Bari 1983.

ἐνδοξον καὶ μεγάλην ἀπεργάσασθαι. Plutarco vuol mettere in buona luce il suo eroe, riferendone una risposta piuttosto ruvida, ma che dimostra capacità politica ed attenzione per l'interesse della patria. Ancora in Plutarco leggiamo che Demostene, all'inizio della sua carriera oratoria, dopo un insuccesso, rientrava a casa accompagnato dall'attore Satiro, suo amico, e si lagnava con lui che, sebbene egli si fosse quasi rovinato la salute per perfezionarsi nell'eloquenza, la gente non gli prestava attenzione e preferiva ascoltare alla tribuna marinai rozzi e ubriachi. Satiro, per spiegargli i motivi per cui il pubblico lo ignorava, lo invitò a recitare a memoria una *rhesis* di Euripide o di Sofocle³, ἐγώ, disse, τὸ αἴτιον ἰάσομαι ταχέως, ἂν μοι τῶν Εὐριπίδου τινὰ ῥήσεων ἢ Σοφοκλέους ἐθελήσης εἰπεῖν ἀπὸ στόματος (*Dem.* 7.3. 849 a-b). Demostene lo accontentò senz'altro, e quindi Satiro recitò a sua volta la stessa *rhesis* in modo adeguato al carattere e alla situazione del personaggio rappresentato, così che pareva del tutto un'altra. Ai nostri fini interessa che ad una persona istruita si poteva chiedere all'improvviso, come una cosa ovvia, di recitare a memoria una *rhesis* tragica a sua scelta, e Demostene non ebbe difficoltà a eseguire questa performance. La competenza occasionalmente dimostrata in quella situazione doveva avere peraltro una sua destinazione naturale: evidentemente il simposio.

La persistenza nel secolo successivo della prassi di recitare brani di tragedie nei simposi è documentata da una testimonianza di Teofrasto, *Char.* 15.10, dove si legge che lo scortese "non avrebbe mai voluto né cantare né pronunciare una *rhesis* né danzare", καὶ οὐτε ᾄσαι οὐτε ῥήσιν εἰπεῖν οὐτε ὀρχήσασθαι ἂν ἠθέλησε⁴. Le testimonianze si integrano: l'esecuzione di *rhesis*⁵ tragiche, come di brani

³) Non di Eschilo, evidentemente: come sappiamo già dalle *Nuvole*, e soprattutto da *Ran.* 807, οὐτε γὰρ Ἀθηναίοισι συνέβαιν' Αἰσχύλος, questo poeta attirava già da tempo assai meno le simpatie del pubblico.

⁴) Un'analisi attenta dell'importanza dei *Caratteri* per la conoscenza della società ateniese del tempo, soprattutto in relazione alla classe media, si legge in G. Bodei Gigliani, *Immagini d'una società, Analisi storica dei "Caratteri" di Teofrasto*, Athenaeum, 58, 1980, 73-102.

⁵) Il valore da darsi a questo termine potrebbe forse costituire un problema se avessimo solo la testimonianza di Teofrasto: integrandola con quello che sappiamo dalle *Nuvole* e dalla *Vita di Demostene* possiamo credere che si trattasse effettivamente di *rhesis* tragiche; cf., per la storia di questo termine, B. Mannsperger, *Die Rhesis*, in *Die Bauformen der griechischen Tragödie* hrsgg. von W. Jens, München 1971, 143-91, in part. 143.

lirici espressi con l'accompagnamento di uno strumento (ἄσαι si riferirà certo a passi di poeti melici come ad arie di tragedie), conosciuti a memoria come Plutarco attesta nel caso di Demostene, era negli ambienti della buona società ateniese, nel quinto come nel quarto secolo, una prassi corrente, cui soltanto uno scortese o un rozzo poteva sottrarsi⁶: evidentemente tutti gli ateniesi πεπαιδευμένοι conoscevano a sufficienza qualche aria, lirica o tragica, o qualche recitativo di tragedia, in modo da poter sostenere queste performances. In questo modo la circolazione orale dei testi proseguiva nell'ambito della polis ateniese⁷.

Venezia

Vittorio Citti

⁶) Esattamente come dall'attore Oiagros, convocato in giudizio, Filocleone poteva pretendere, per assolverlo, che eseguisse immediatamente per la giuria una rhesis dalla *Niobe* (Aristoph. *Ran.* 579 s.).

⁷) Questa nota prescinde naturalmente dalla presenza di moduli propriamente orali nella dizione tragica, quali sono stati messi in evidenza da C. Prato, *L'oralità nella versificazione euripidea, Problemi di metrica classica, Miscellanea filologica*, Genova 1978, 77-99 e da E.A. Havelock, *The Oral Composition of Greek Drama*, QUCC 6, 1980, 61-113, mentre la connessione profonda tra la prassi della scrittura e l'innovazione del discorso tragico è stata efficacemente messa in luce da Ch. Segal, *Tragédie, oralité, écriture*, Poétique 50, 1982, 131-54 e *La tragédie grecque: mythe, littérature, texte*, capitolo introduttivo del vol. dello stesso *La musique du Sphinx*, Paris 1987, 13-42, ed ultimamente *Verité, tragédie et écriture*, in *Les savoirs de l'écriture en Grèce ancienne*, sous la dir. de M. Detienne, Lille 1988, 330-58.